

Ripetiamo: non ci si abbandoni all'immagine, non si abbandoni l'immagine, ma si continui con caldo impeto a rievocarla, senza perdere per strada il concetto enucleato. Il fuoco dell'attenzione cosciente verso il concetto non deve subire interruzioni, purché venga sorretto in profondità da una "volontà di andare avanti" a cui la possibilità della resa, dell'arretramento su precedenti posizioni, sia assolutamente ignota.

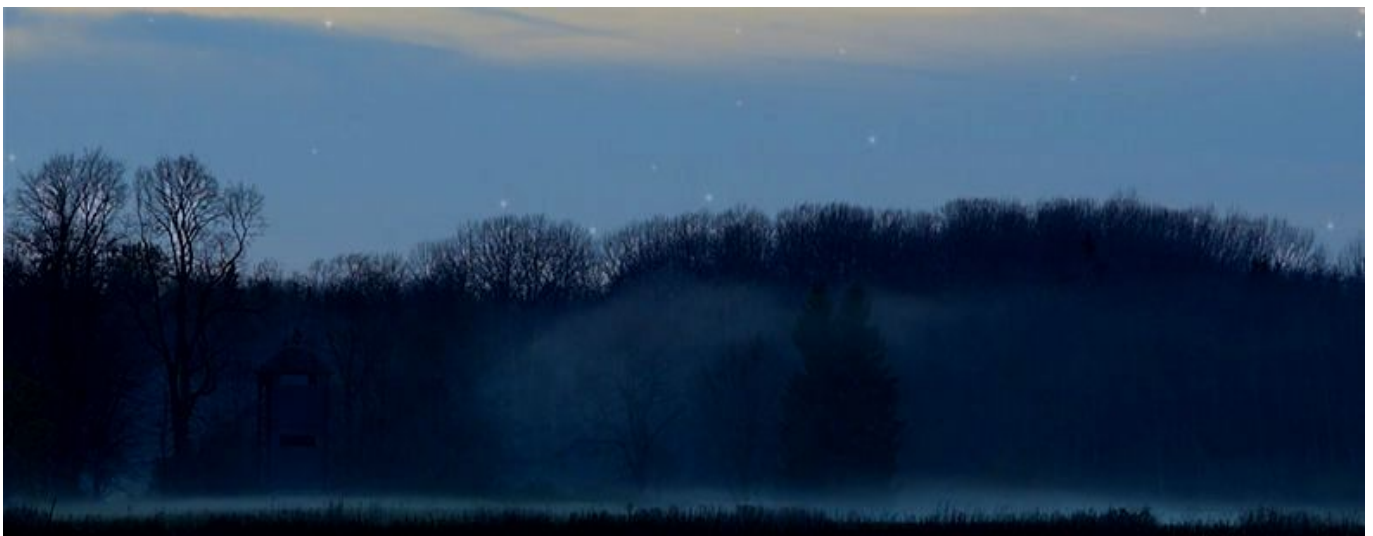
Franco Giovi, La Via Solare - Riflessioni e suggerimenti per la pratica Ed. CambiaMenti

Nel pomeriggio dicembrino, camminava lungo il sentiero, a sera. Intraide tra le foschie nebbiose la sagoma d'un capriolo e la seguì con lo sguardo. Man mano che l'uomo dei boschi procedeva, le mani strette sulle bretelle dello zaino, la straducola fangosa curvò intorno al campo ed al centro l'animale rimase immobile. Come ipnotizzato dal procedere calmo dell'uomo, il capriolo lo studiava. Si fissarono l'un l'altro silenziosi dentro e fuori. Il giovane esemplare avrebbe potuto muovere verso il boschetto, facendo leva sull'innata diffidenza della sua specie, o avrebbe potuto spiccare un balzo, il solito balzo dei caprioli disturbati dalla presenza umana, ma quella sera rimase immobile, impietrito. Udb sapeva che la calma di quel momento era il frutto d'una concentrazione peripatetica da poco terminata: camminare nel campo ad occhi aperti, lasciando che le gambe muovano seguendo il tragitto mentre il pensiero insiste con *il fuoco dell'attenzione cosciente verso il concetto che non deve subire interruzioni, sorretto in profondità da una "volontà di andare avanti"*. E così, al termine dell'esercizio, alzò lo sguardo e trovò nella radura il capriolo. I due, uomo ed animale, nel silenzio reale e non effimero, si guardarono negli occhi a lungo.



Poi il passo dell'uomo riprese in direzione opposta, verso la foresta grande, dove lo attendeva la torre nascosta dell'amico Salvino Ruoli, e il capriolo sostò a lungo nell'osservazione del viandante che si allontanava.

Arrivò nella notte in vista della torre di legno. Prima d'entrare si sedette all'esterno della costruzione, esprimendo gratitudine alla luna per il chiarore diffuso e alla foresta per il mistero rappreso nelle sue ombre nascoste.



Guardò le stelle e una voce composta ma mai indecisa nel flusso costante dell'ispirazione dal cuore, surrò mentalmente queste parole:

Foreste madri. Ho udito la vostra voce.
Ho visto il buio farsi luce, mai uguali
a voi stesse, siete parte d'una vibrazione
cosmica e verticale. Vi ho sentite cantare.
La notte, dormendo con il sacco a pelo
e una tendina canadese sottile sottile,
ventre ombroso.

Foreste amiche. Vi ho scelte come rifugio
e forza. Soltanto voi non tradite
la mia solitudine gioiosa, perché oltre
gli altipiani dove s'arresta l'umano affanno,
voi suonate le vostre canne d'organo
verso l'Infinito perenne. Senza confini
è la vostra sinfonia vegetale.

Foreste cugine. Voi siete altezzose, ma
nei pomeriggi d'autunno sapete scendere
d'un gradino e vestirvi di vermiglio
e di arancio. E che dire? Vi adoro
perché siete cugine preziose.

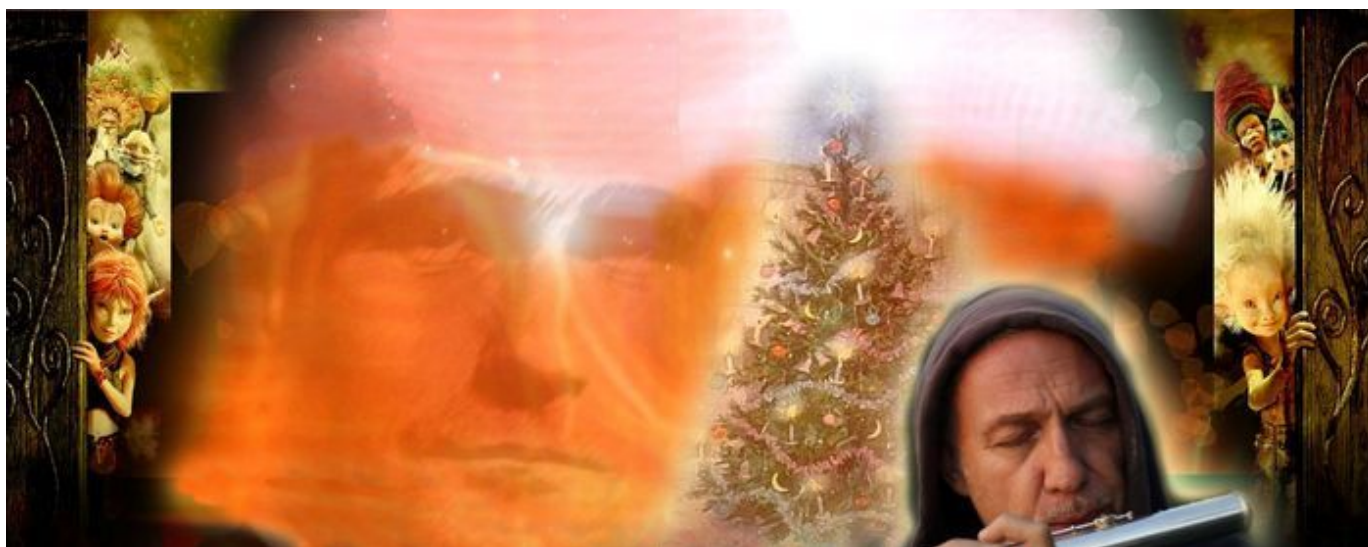
Foreste spose. Vago tra voi tranquillo,
so che non mi tradirete mai, che sempre
coscienziose mi abbraccerete fin nello
spegnersi tardivo della vecchiezza
decrepita. Come un estremo ospizio,
sarete presenti ad accompagnare l'ultima
ora dell'uomo dei boschi.

Foreste sorelle, sorelle silvane. Voi siete
e sarete vicine. Correrò lungo sentieri
che vi oltrepassano da Oriente a Occidente.
E la notte saprò trovare la strada in voi.
Perché chi perde la torcia elettrica
nella palude, e poi perde un mozzicone
di candela, e finisce l'ultimo filo di gas
dell'accendino, e si ritrova nel buio senza luna,
è pur sempre fratello vostro.
Come un pacifico vietcong, ho vagato fino
a perdermi in voi, esausto e felice.
Sangue umano e verde linfa insieme.

Foreste amanti. Taccio la purezza
dell'amore che provo per voi,
perché esso è infinito e segreto.
E con le foglie, scopro ogni ora
la potenza degli spiriti elementari,
degli gnomi nelle radici della terra,
delle ondine dell'acqua,
che si trasformano in lucci guizzanti,
delle forze elementali dell'aria,
che sottraggono il calore agli aironi
per rivivere nell'immenso cielo stellato.
Nel vostro ventre gli spiriti del fuoco
sono come insetti lucenti che bruciano
d'amore divino.

Foreste vi amo.

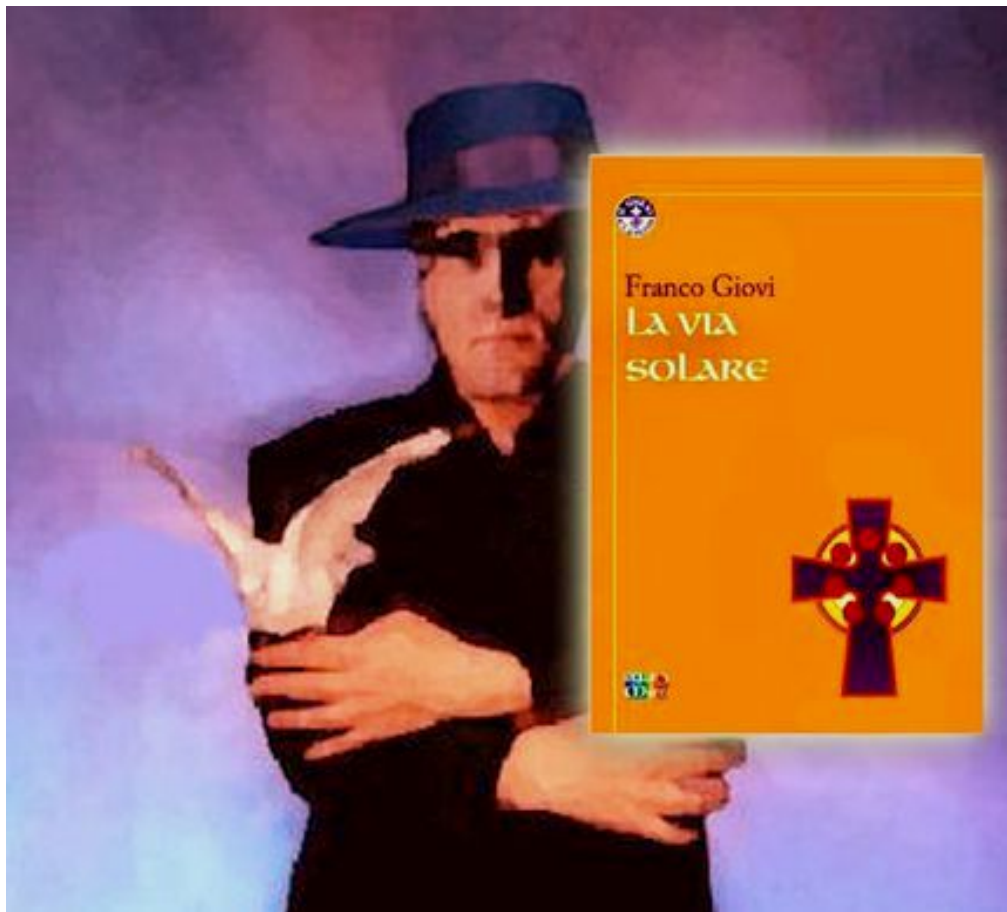
Dopo aver mentalmente ascoltato queste parole giungergli dal cuore, l'uomo dei boschi prese il flauto basso, il flauto che tiene in sé il ventre del soffio delle ossa, il flauto che fra tutti ha più incanto umano, e suonò una melodia ancestrale. Il flauto che meno s'avvinghia al luciferico bisogno d'essere strappati da questo mondo. Perché è il flauto che porta con sé inciso il suono della pietra.



Fu allora che la porta cigolante della torre di legno si aprì e Salvino Ruoli comparve all'uscio. Dall'interno il focolare acceso trasformava la stanza in un crogiuolo di luci calde e gli elementari festanti guizzavano nel caldo fuoco del Natale.

I due si guardarono, e Salvino disse prima d'ogni altra cosa: «È stato dato alle stampe?».

L'uomo dei boschi con il flauto in mano, sorridendo, rispose: «È nello zaino».



Raccontano le cronache della foresta che da quel momento il libro

La Via Solare

divenne ciò che più di ogni altra cosa è giusto, bello e necessario donare a chi ami veramente.

Perché laddove la realtà e la leggenda s'incontrano, serve un punto ove convogliare la prospettiva d'una vita. E quel libro è il manuale di prospettiva che insegna come e dove porre il punto focale secondo il canone solare indicato dai Maestri della tradizione occidentale nelle foreste del mondo moderno.

L'uomo dei boschi